
Teologia. Card. Ravasi: "Non è solo una questione di specialisti ma dev'essere a livello di tutti i fedeli"

"La teologia non è solo una questione di alcuni specialisti ma dev'essere a livello di tutti i fedeli, come approfondimento della fede, e in seconda istanza è un fenomeno culturale fondamentale". Con queste parole il card. **Gianfranco Ravasi**, presidente del Pontificio Consiglio della cultura e del comitato scientifico-organizzativo vaticano per le celebrazioni del settimo centenario della morte del poeta, sottolinea il senso della sua conferenza sulla teologia di Dante, venerdì 28 maggio nella basilica di Santa Croce a Firenze, all'inizio dell'intervista incentrata sull'attualità del Sommo Poeta che ci ha gentilmente concesso alla vigilia dell'incontro. **Eminenza, il fatto che venga a parlare in pubblico della teologia di Dante dimostra quanto creda alla necessità di considerare questa materia anche sotto un profilo divulgativo: ma secondo lei i teologi italiani e contemporanei riescono a farlo?** Le discipline teologiche sono molte e per tutte da una parte c'è ancora – com'è giusto d'altronde – un'elaborazione tecnica che però talvolta si esaurisce lì e diventa autoreferenziale (ci sono pagine di taluni teologi italiani e stranieri che faccio fatica anch'io a leggere!), dall'altra c'è un tentativo sempre più marcato di divulgazione. Divulgare è sempre un po' approssimare, ma è necessario. Dante sicuramente conosce il linguaggio tecnico, vive e conosce tutto l'orizzonte teologico, lo ha studiato con estrema profondità. Dall'altra parte però è riuscito, attraverso le immagini e la potenza della poesia, a renderlo trasparente e comprensibile: non tutto, perché per poterlo comprendere in pienezza bisogna avere l'attrezzatura adatta, comunque riesce a rivelarne sempre la sostanza. **Un esempio da seguire, quindi...** Sì, e a questo proposito Raffaello, nella Stanza della Segnatura in Vaticano, ha rappresentato Dante nella Disputa del Sacramento, tra la Chiesa militante, ma anche nell'affresco che raffigura il Parnaso, accanto a Omero e Virgilio. Da un lato troviamo la verità della riflessione teologica, dall'altro la bellezza e la profondità della poesia. Una grandezza raggiunta dall'arte a cui anche i teologi, pur non avendo tali capacità, dovrebbero aspirare, affiancando al linguaggio tecnico lo sforzo di comunicare in maniera luminosa, trasparente e creativa. **Come si legge nel verso del XXXI del Paradiso che dà il titolo alla sua conferenza, siamo chiamati a giungere all'eterno dal tempo ma anche, immagino, a vivere pienamente nel nostro tempo, con tutti i suoi problemi e le sue contraddizioni...** Direi che in questo senso sono fondamentali l'Inferno e il Purgatorio, perché l'Inferno rappresenta il fango dentro cui noi siamo immersi e nella stessa Lettera apostolica di papa Francesco per il centenario di Dante, la *Candor lucis aeternae*, c'è una sottolineatura dell'umanità nella sua completezza, nella sua carne e nella sua carnalità. Siamo invitati a essere fedeli al nostro tempo anche attraverso una posizione che purtroppo viene equivocata ai nostri giorni, cioè quella dello sdegno, che non è l'ira. Oggi domina invece l'aggressività, soprattutto in questo periodo; magari non si rispettano le regole, si cerca di violarle o quasi di cancellarle per ragioni contingenti e anche comprensibili, ma non c'è la capacità di indignarsi quando vediamo esempi di corruzione o violenza, come quella sulle donne. C'è aggressività soprattutto nei viali dell'informatica; non c'è invece la capacità di indignazione e sdegno che è lo schierarsi verso la giustizia, la libertà, la pace. Ecco allora l'importanza del Purgatorio, che è per eccellenza l'orizzonte, l'area, il periodo della catarsi, della purificazione, della conversione e che permette l'accesso alla vetta del monte e alle sfere celesti, a quel punto terminale che è alla base di tutta la traiettoria che Dante vuole rappresentare, la redenzione e la salvezza. **Nel Sommo Poeta questa dirittura morale certamente non mancava...** Certo. Per questo Dante rappresenta di per sé anche una sorta di lezione al nostro tempo che vive all'interno di grandi contraddizioni e sofferenze, ma senza quello spiccato senso etico che c'era nel passato e che lui ci ricorda, facendo al contempo balenare sempre la possibilità della liberazione, della salvezza, della conversione. È quanto deve predicare anche la Chiesa, in una società superficiale in cui tutto è grigio e dove bene e male, giusto e ingiusto, vero e falso si sciolgono più o meno in un indistinto: il ritorno a un senso morale, tornare ancora a dare spessore a questi valori come fa il Poeta. Al tempo stesso, mostrare

che il cristianesimo è un annuncio di salvezza e di speranza. E ha ragione papa Francesco alla fine della *Candor lucis aeternae* quando fa riferimento alla scuola, che dovrebbe non soltanto istruire ma anche educare, cioè estrarre valori dai ragazzi: per questo i docenti che insegnano Dante dovrebbero essere come lui. Il suo è uno sguardo che va oltre, che è di liberazione, e quindi occorre educare a questa diversità, attraverso non necessariamente una catechesi - che non deve fare il docente - ma mostrando che l'umanesimo autentico è respiro verso l'infinito e l'eterno. **A proposito di Chiesa, mi permetta di chiudere con una provocazione: dove metterebbe Dante la Chiesa d'oggi?** Direi prima di tutto che sarebbe molto vicino ai due ultimi papi e contento di loro. Da un lato papa Benedetto, che ha sottolineato l'importanza dei fondamenti della fede, e come ci sono i tre canti (XXIV, XXV, XXVI) dedicati alle virtù teologali ci sono le sue tre encicliche dedicate a fede, speranza e carità. Dall'altro papa Francesco con la sua insistenza su perdono, attenzione agli ultimi, liberazione, salvezza e redenzione che viene offerta a tutti. Ma potrebbe mettere nel suo Inferno, o perlomeno nel Purgatorio, certi ambienti pieni di acrimonia e aggressivi. Anche ai suoi tempi c'erano realtà ecclesiali profondamente diverse, però lui sottolinea in maniera straordinaria la capacità di dialogare; lo ha fatto in maniera molto suggestiva per far capire che anche quando si ha una visione diversa, questa non deve diventare aggressiva come si vede oggi in certi siti: e infatti a cantare Francesco è Tommaso d'Aquino, che è domenicano, e a cantare invece Domenico è il francescano Bonaventura. Dante fa sì che le lodi reciproche siano piuttosto l'anima del rapporto, quando si cerca davvero la verità: sicuramente si sarebbe trovato a disagio con queste forme così aggressive e avrebbe magari messo all'Inferno i siti che nascondono soltanto veleno, non hanno la dialettica del confronto e del dibattito ma cercano semplicemente lo scontro. E avrebbe fatto forse la stessa cosa per la politica, che si rivela anch'essa tante volte così incapace di avere un confronto alto. Tuttavia non è che lo possiamo stratonare più di tanto.... **I tre punti essenziali della lezione in Santa Croce** All'eterno dal tempo (Paradiso, XXXI 38): la teologia di Dante». Questo il titolo della lezione che il cardinale Gianfranco Ravasi tiene venerdì 28 maggio alle 17 nella basilica di Santa Croce. Tre i punti essenziali toccati: il primo, sottolineato anche nel titolo, è che per Dante – afferma il cardinale – "il tema capitale teologico è l'intreccio tra il divino e l'umano e quindi la possibilità di Dio di avere un volto umano e di una religione incarnata, che non decolla dalla realtà verso cieli mistici ma ha alla base il tempo e la storia e d'altra parte la tensione verso la trascendenza, l'eterno e l'infinito". Secondo elemento importante, sottolineato da papa Francesco nella Lettera apostolica *Candor lucis aeternae* del 25 marzo scorso, è che la vita stessa di Dante e il suo viaggio hanno "due stelle di riferimento: il desiderio insito nell'animo umano e la felicità che è la visione dell'amore che è in Dio come punto terminale"; un cammino sostenuto dalla misericordia e dalla grazia ma anche caratterizzato dalla libertà umana. Infine, il vero e proprio esame di teologia cui Dante viene sottoposto da san Pietro nel XXIV canto del Paradiso, che termina con un "credo" legato in particolare alla creazione e alla Trinità, complesso ma essenziale per comprendere veramente il poeta. (*) *Toscana Oggi*

Lorella Pellis (*)